

Elisa D'Anneo, Filippo Incontro

Giuristi classici di origine ebraica nella scienza giuridica tedesca del XIX e della prima metà del XX secolo Trento, 6-7 ottobre 2022 (*)

1. Nelle giornate del 6 e 7 ottobre 2022, presso l'Università degli Studi di Trento, si è tenuto il convegno dal titolo *Giuristi classici di origine ebraica nella scienza giuridica tedesca del XIX e della prima metà del XX secolo*. Organizzato da Fulvio Cortese e Luca Nogler, l'incontro era finalizzato a discutere della portata dell'opera di Hugo Sinzheimer (1875-1945), pubblicata nel 1938, *Jüdische Klassiker der Deutschen Rechtswissenschaft*.

Lavoro inedito in lingua italiana ma in corso di traduzione, questo contiene i ritratti di dodici giuristi tedeschi di origine ebraica appartenenti al XIX e alla prima metà del XX secolo; tra questi ne sono stati selezionati sette e sono stati assegnati a studiosi appartenenti a diverse discipline al fine di esporre i profili di rilevanza, in generale e secondo la prospettiva di Sinzheimer. Le giornate di lavoro sono state concepite per essere una congiunzione tra diverse discipline e prospettive, tanto da vedere il coinvolgimento, in veste di relatori, di cultori di diritto pubblico, romano e del lavoro, nonché di studiosi di filosofia del diritto, morale e politica. Gli interventi degli ospiti tedeschi si sono svolti in lingua tedesca e l'intero convegno ha beneficiato della traduzione simultanea italiano-tedesco e tedesco-italiano.

2. La prima sessione mattutina del 6 ottobre, presieduta da Luigi Garofalo (Università degli Studi di Padova), si è aperta con i saluti e l'introduzione di Fulvio Cortese (Università degli Studi di Trento) che ha presentato l'opera di Sinzheimer esponendone la genesi e spiegando le ragioni della sua rilevanza, nel più ampio qua-

*) In particolare i §§ 1 e 2 sono a firma di Filippo Incontro, i §§ 3 e 5 sono a firma di Elisa D'Anneo; il § 4 è a firma di entrambi.

dro della ricostruzione della cultura giuridica tedesca del periodo a cavaliere tra i due secoli. In particolare, Cortese ha ricollegato lo scritto sinzheimeriano alla conferenza berlinese, organizzata da Carl Schmitt (1888-1985) e tenutasi il 4 e 5 ottobre 1936, dal titolo *Das Judentum in der Rechtswissenschaft. Die deutsche Rechtswissenschaft im Kampf gegen den jüdischen Geist*, conferenza che si proponeva di espellere ogni elemento riconducibile allo spirito ebraico – e quindi anti-tesco – dalla scienza giuridica in Germania. A questa Sinzheimer avrebbe risposto, riportando l'attenzione sulle dodici figure prese in considerazione, con la presentazione di fatti che depongono a favore della fondamentale importanza della matrice ebraica della scienza giuridica tedesca, che può ritrovarsi unitariamente ricercando la connessione interiore degli insegnamenti individuali di questi fondamentali giuristi.

Nella successiva relazione, la prima dedicata ad uno dei giuristi richiamati da Sinzheimer, Andrea Sandri (Facoltà di Teologia di Lugano) ha presentato la figura di Friedrich Julius Stahl (1802-1861), tracciandone un rapido ritratto biobibliografico e collocandone il pensiero nel corretto quadro intellettuale, tra rivoluzione francese, Immanuel Kant e la triade Hegel-Schelling-Savigny. Per Sandri la grande innovazione apportata da Stahl – che lo stesso Sinzheimer prende in considerazione in qualità di filosofo del diritto – sta nella sua dottrina istituzionalistica: essa parte dal riconoscimento della mancanza di impostazione filosofica dell'approccio proprio della Scuola storica e viene risolta dal giurista tedesco trovandola nella tradizione cristiana (di origine ebraica, Stahl si era convertito al cristianesimo protestante in giovane età) costituita dai concetti di Creazione, Provvidenza e Regno di Dio. In questo modo, ha sostenuto Sandri, si concreta la sua opposizione al giusnaturalismo settecentesco e al suo individualismo, teorizzando uno Stato che è «l'istituzione delle istituzioni» e che presiede alla totalità delle attività umane, uno Stato che è realizzazione di quella nuova immagine di organismo maturata nella Terza critica kantiana.

A seguire, si sono succeduti, nell'ordine, Paolo Cappellini (Università degli Studi di Firenze) e Sebastian Lohsse (Westfälische Wilhelms-Universität Münster) nella presentazione di Heinrich Dernburg (1829-1907). Il primo, collegato da remoto, si è interrogato sulla ragione per cui Sinzheimer abbia scelto di inserire Dernburg tra i dodici giuristi presi in considerazione e ha evidenziato quanto la sua rappresentazione si fondi su una forte e netta contrapposizione con Bernhard Windscheid (1817-1892).

Il secondo invece, ha collocato il ritratto di Dernburg eseguito da Sinzheimer a metà tra quello fornito da Franz Wieacker (1908-1994), che lo vuole classico rappresentante della pandettistica, e quello fornito da Werner Süß, che lo vuole invece pronò al superamento di un approccio esclusivamente logico-deduttivo nella trattazione scientifica del diritto. Secondo Lohsse, la

ricostruzione sinzheimeriana di Dernburg ha colto accuratamente sia la distanza di quest'ultimo da Bernhard Windscheid (1817-1892) sia, soprattutto, la sua non inquadrabilità in alcuna scuola, in ragione della sua triplice definizione di romanista, germanista e storico. Nel riferirsi al ritratto di Sinzheimer, tuttavia, Lohsse ha messo in evidenza come in esso sia sottolineata in maniera eccessiva la distanza di Dernburg da Windscheid – facendo di Dernburg stesso un pioniere della *Freirechtsschule* e dell'assoluta preminenza della giurisprudenza sul diritto positivo – e come, d'altro lato, sia troppo trascurata l'attenzione del giurista tedesco per la giustizia sociale e la tutela dei più deboli.

Ha concluso la sessione una rapida serie di domande e osservazioni volte soprattutto a sottolineare la puntualità degli interventi presentati.

3. Dopo la pausa pranzo ha preso avvio, sotto la presidenza di Massimo Miglietta (Università degli Studi di Trento), la seconda sessione pomeridiana apertasi con l'intervento di Mario Varvaro (Università degli Studi di Palermo), collegato da remoto, che ha presentato Otto Lenel (1849-1935), romanista e quinto giurista scelto da Sinzheimer. Varvaro ha ribadito il forte sostegno di Lenel all'insegnamento del diritto romano nelle università tedesche e ha ricordato il suo contributo alla ricostruzione del «diritto romano puro» attraverso le sue opere maggiori (quali *Das Edictum Perpetuum* e *Palingenesia iuris civilis*) che hanno liberato il nucleo classico della giurisprudenza romana dal proprio «involucro bizantino». Oltre a ciò, Varvaro ha poi messo in evidenza come, nella considerazione di Sinzheimer, tale sforzo di Lenel sia stato il più grande evento nel campo della romanistica dalla scoperta, nel 1816 da parte di B.G. Niebuhr, del palinsesto contenente il testo delle *Institutiones* gaiane.

E' seguito l'intervento di Constantin Willems (Philipps-Universität Marburg) che ha proseguito l'approfondimento della figura di Lenel, argomentando come Sinzheimer lo avesse scelto non tanto per il grande contributo dato esclusivamente alla romanistica, quanto piuttosto per la sua qualità di «classico» della giurisprudenza nel suo complesso. Willems ha evidenziato come Lenel fosse attratto sia dal diritto romano sia dal diritto civile, consapevole che lo studio approfondito di una di queste discipline avrebbe portato naturalmente ad approfondire lo studio dell'altra: è per questo quindi che, nella sua opera, Sinzheimer ha fatto riferimento anche ai «trattati dogmatici» del giurista tedesco, non ignorando il contributo di Lenel al dibattito sulla codificazione del diritto civile tedesco. L'intervento di Willems è poi continuato richiamando la concezione leneliana del negozio giuridico contrapposta alla «dottrina della presupposizione» di Windscheid. In conclusione, il relatore ha rimarcato le immagini usate da Sinzheimer per ricordare Lenel: un uomo, soprattutto un «tedesco», arruolatosi volontariamente per combattere

la guerra franco-prussiana e che, peraltro, ha perso entrambi i figli sul campo di battaglia durante la Prima guerra mondiale.

Ultimo contributo della giornata è stato, infine, quello di Angela Ferrari Zumbini (Università degli Studi di Napoli Federico II), dedicato a Paul Laband (1838-1918). Dopo alcune note biografiche l'intervento si è concentrato sul metodo giuridico di Laband, che ha avuto peraltro grandissima influenza sulla costruzione del diritto pubblico italiano: secondo Ferrari Zumbini, egli si era proposto di depurare il diritto pubblico tedesco dalle componenti non prettamente giuridiche, ad esempio attraverso l'eliminazione delle introduzioni di carattere filosofico che normalmente precedevano gli scritti di diritto pubblico. La relatrice ha poi esposto la contrapposizione delineata da Sinzheimer tra Laband e Otto von Gierke (1841-1921): se entrambi gli autori hanno fondato la propria dogmatica sul concetto di personalità dello Stato, per Laband, tuttavia, la sua personalità unitaria impedisce di identificare i diritti individuali all'interno della sua sfera di potere. Infine, Ferrari Zumbini ha posto l'accento sulla dogmatica di Laband – storico sostenitore della monarchia costituzionale prussiana e, successivamente, del Reich bismarckiano – ricostruendo l'episodio, risalente al 1862, del rifiuto del Parlamento di approvare il bilancio presentato dal re Guglielmo I e del successivo intervento di Bismark con la *Lückentheorie*, appoggiato da Laband soprattutto nell'opera *Das Budgetrecht* del 1871.

La sessione si è quindi conclusa con alcuni rapidi interventi da parte degli ospiti che hanno espresso interesse e apprezzamento.

4. La terza sessione mattutina del 7 ottobre, presieduta da Paolo Carta (Università degli Studi di Trento), che ha ripreso le fila del discorso dalla giornata precedente, ha preso avvio con l'intervento, e i rinnovati saluti in qualità di co-organizzatore, da parte di Luca Nogler (Università degli Studi di Trento), connesso da remoto. Questi, *in incipit*, ha ripercorso il dibattito del periodo che ha visto l'ascesa al potere di Adolf Hitler e la storia personale di Sinzheimer per concentrarsi, in seguito, sulle vicende editoriali del volume *Jüdische Klassiker der Deutschen Rechtswissenschaft*, che nel 1950 è stato ripubblicato con quattro variazioni rispetto alla prima edizione del 1938. In primo luogo, è diverso l'editore, venendo pubblicato in una collana dell'Università di Francoforte per molti anni rimasta inattiva; in secondo luogo, scompaiono le foto dei giuristi, protagonisti della ricostruzione sinzheimeriana; ancora, cambia la nomina dell'autore, in seguito alla rimozione da parte del regime nazista di qualunque titolo e posizione accademica in capo a Sinzheimer; infine, è inserita un'introduzione ad opera di Franz Böhm, preside della Facoltà di Giurisprudenza francofortese in cui Sinzheimer aveva insegnato. In seguito, Nogler ha analizzato le impostazioni di Böhm e Sinzheimer rispettivamente – il primo libe-

rale, il secondo socialdemocratico: collocati nella temperie weimeriana, entrambi gli autori erano favorevoli all'idea che la libertà individuale non dovesse essere trattata come astratta, ma che dovesse invece essere considerata nella sua concretezza sociale e, così, in relazione agli interventi legislativi di sostegno e di correzione. A separarli, tuttavia, una «linea d'ombra» che Noggler ha tratteggiato nel chiudere l'intervento e che si era resa visibile con la pubblicazione, nel 1937, di un saggio di Böhm in cui, per affermare la necessità di un approccio giuridico interdisciplinare, egli richiama anche il cosiddetto «razzismo biologico»: un pensiero lontano, invece, da Sinzheimer.

Il successivo contributo, presentato da Francesco Ghia (Università degli Studi di Trento), è stato dedicato a Georg Jellinek (1851-1911), di cui è stato esposto un sintetico quadro biografico che ha messo in risalto la relazione controversa con le radici ebraiche (Jellinek si convertì, negli ultimi anni della sua vita, al cristianesimo evangelico) e la fondamentale delle città di Vienna e Heidelberg per la formazione del giurista tedesco di origine austriaca. Per Ghia il nucleo del pensiero di Jellinek sta nel concetto di libertà individuale, sulla quale fonda la sua intera dottrina dello Stato: il riconoscimento del singolo come persona informa la nozione stessa di sovranità assoluta dello Stato che non può perciò essere che limitata; e, nel far questo, il merito principale che Ghia riconosce al giurista tedesco – che definisce *giurista filosofo* – è il suo metodo interdisciplinare, poiché Jellinek è sempre stato consapevole che il metodo argomentativo della scienza giuridica ha la necessità di porsi in dialogo con le altre discipline le cui prospettive la completano.

E' seguito l'intervento di Giorgio Ridolfi (Università degli Studi di Pisa) che ha preso in esame la figura di Eugen Ehrlich (1862-1922) partendo dalla considerazione della parzialità della lettura riservata al giurista austriaco, considerato – soprattutto in Italia – quasi esclusivamente quale fondatore della sociologia del diritto. Ridolfi ne ha quindi proposto una lettura più sistematica fondata sulla negazione della natura «provinciale» di Ehrlich e sul rilievo che ciò di cui si occupava non era tanto il «diritto vivente», contrapposto ad ogni concezione giuridica di tipo formalistico, quanto piuttosto il diritto consuetudinario e una «teoria dell'obbedienza dei giudici al diritto»; lettura, questa, che secondo Ridolfi definisce Ehrlich più come filosofo che come sociologo del diritto. Il relatore ha quindi riportato come Sinzheimer, nel suo libro, abbia riconosciuto al pensiero ehrlichiano il merito di aver integrato l'interpretazione del diritto sviluppata dalla Scuola storica mettendo in risalto le modalità attraverso cui la vita concreta del diritto influenzi il diritto generale, astratto. In chiusura Ridolfi ha poi argomentato contro il parallelismo tracciato dallo stesso Sinzheimer tra le concezioni di Ehrlich e Stahl: si tratterebbe di semplici analogie che non vanno oltre la superficie, soprattutto per

via di una lettura lacunosa del pensiero di Stahl da parte di Sinzheimer.

A chiudere la tornata di interventi è stato infine il contributo di Iole Fargnoli (Università degli Studi di Milano Statale - Universität Bern) sulla figura di Philipp Lotmar (1850-1922). Dopo aver fornito alcune indicazioni biografiche sul giurista, la relattrice ha da subito fatto emergere il rapporto di grande stima reciproca che legava Sinzheimer e Lotmar, testimoniato dal ricco epistolario rivenuto e non ostacolato dalla grande differenza d'età tra i due. Sinzheimer descrisse Lotmar come colui che, pur nella sua inconsapevolezza, è stato l'iniziatore del «sistema giuridico del lavoro», e per Fargnoli questo appare evidente dalla ricostruzione del percorso, personale e scientifico, di Lotmar, percorso che lo avvicinò ad una disciplina tanto diversa da quella in cui si era formato, ossia il diritto romano. In chiusura, Fargnoli ha dato conto dell'interesse da parte di Sinzheimer per l'ideale socialista sostenuto da Lotmar e da lui condiviso, nonché del suo interesse al miglioramento della scienza giuridica, per cui la figura dello scienziato dovrebbe assumere su di sé il compito di liberare gli uomini dalle catene.

Al termine delle relazioni, si è aperta una breve discussione tra i partecipanti del convegno, da cui è emerso che, con ogni probabilità, gli obiettivi perseguiti da Sinzheimer erano due: da una parte restituire di dignità alla matrice ebraica espunta dalla scuola giuridica tedesca; dall'altra, far comprendere quanto il lascito di questi giuristi servisse a definire un sistema giuridico nuovo, originale.

5. Le conclusioni del convegno sono state affidate a Michele Nicoletti (Università degli Studi di Trento), il quale, ribadita la ricchezza dell'opera sinzheimeriana, ha ripercorso i principali profili di interesse del testo. Per Nicoletti il volume di Sinzheimer appartiene ad un genere letterario particolare, assimilabile ad una «rivendicazione» declinata scientificamente: con questo testo l'autore avrebbe voluto ricostruire il pensiero tedesco sviluppatosi tra XIX e XX secolo, in reazione alle gravi ed infamanti accuse pronunciate da Carl Schmitt durante il convegno *Das Judentum in der Rechtswissenschaft. Die deutsche Rechtswissenschaft im Kampf gegen den jüdischen Geist* sopra citato. Tuttavia, per il relatore, sono sorprendenti la pacatezza dei toni di Sinzheimer e insieme la sua fierezza nel difendere i lavori e le biografie straordinarie dei dodici giuristi di origine ebraica, funzionali per sostenere la loro immanenza alla scienza giuridica tedesca. Attesa la centralità del concetto di «difesa» nell'opera di Sinzheimer, secondo Nicoletti, sono rilevanti anche le tematiche della «singolarità» e dell'«apertura»: la prima, per il tramite della pietà di Lotmar, avvicina il diritto della persona al concetto di sofferenza umana; la seconda, invece, alla luce del pensiero di Jhering secondo cui la chiusura di un popolo è da considerarsi un peccato mortale nei confronti di sé stesso e degli altri popoli,

si traduce nella necessità di guardare verso l'orizzonte e non chiudersi in sé stessi. Nelle battute finali del suo intervento, il relatore ha auspicato l'organizzazione di un nuovo seminario per approfondire le riflessioni di Schmitt attorno all'influenza dello spirito ebraico sulle vicende dello Stato moderno, partendo proprio dai rilievi effettuati in queste due giornate di lavori.

Per i saluti finali hanno preso la parola gli organizzatori, Fulvio Cortese e Luca Nogler, che hanno ringraziato i relatori e tutti i partecipanti al convegno con la promessa di raccogliere gli atti di entrambe le giornate e di continuare a sviluppare nuove riflessioni intorno al tema. Si è concluso così il convegno dedicato all'opera di Hugo Sinzheimer, iniziativa che ha rappresentato un proficuo momento di riflessione critica e di scambio intellettuale tra studiosi di diversa formazione.